

## E S A M E

DI ALCUNE STORIE SPETTANTI ALLA  
GRAVIDANZA DELLE MULE

DI LEOPOLDO M. A. CALDANI

Ricevuto il dì 11. Ottobre 1801.

LA letteraria amichevole corrispondenza che passò pel corso di non pochi anni fra il celebratissimo *Carlo Bonnet* Ginevrino, e la persona mia, si aggirò, quattordici o quindici anni sono, su l' esame di alcune storie, spettanti a casi di Mule gravide, ed all' esistenza di certi altri Quadrupedi singolari, che chiamansi *Jumarts* dai Franzesi; *Bif* e *Baf* dai Piemontesi ( secondo che si credono generati dall' accoppiamento del Toro con un' Asinella, ovvero con una Cavalla ); *Giumeni* o *Giumani* dagli Italiani, ed anche volgarmente *Bosmuli*. Un tal esame era diretto a decidere, se quelle storie siano tali, che, di niuna necessaria circostanza mancando, debbano perciò le gravidanze delle Mule annoverarsi fra le poche verità, che appartengono al Regno delle Fisiche.

Prima però di farmi a narrare quanto fra l' Illustre Filosofo Ginevrino e me medesimo fu scritto intorno alla fecondità, o sterilità de' Muli, stimo conveniente il richiamare alla memoria de' Leggitori, che il Sig. *Bonnet* nella prima edizione dell' opera sua, intitolata *Considerations sur les corps organisés* (a) portava opinione, che i Muli non generassero: e ne aveva data, congetturando, una qualche ragione apparentemente lodevole, scrivendo, che *des vaisseaux que le fluide seminal n'a pu développer, ou qui sont demeurés obli-*

(a) Art. LXVII.

*obliterés de la conception, donnent lieu à cette impuissance.* A questo tratto della penna sua fece, nella nuova edizione, l'aggiunta seguente: *quand j'écrivois ceci j'ignorois qu'il y a des preuves du contraire. Je les indiquerai ailleurs.* Egli è l'esame di queste prove in contrario che formerà il soggetto di questa qualunque Memoria, che consegnai alla penna quattordici anni sono.

Non entreranno però in questo esame le storie lasciateci da alcuni antichi Filosofi e Scrittori, che attestarono il parto di alcune Mule. Noterò una sol cosa (che potrebbe forse essere stata notata da altri) nel ricordo tramandatoci da *Plinio*, che scrive; *est in annalibus nostris Mulas peperisse saepe*; *verum prodigij loco habitum*: dove pare a me, che quel *saepe* avrebbe fatto assolutamente svanire ogni ombra, o sospetto di prodigio. Smentirono questi racconti altri Autori di nome; e fra questi, come si legge presso il nostro *Vallisneri* (b), *Pierio Valeriano*; il quale, oltre di aver fatta tacere la favola a' suoi tempi comune delle frequenti gravidanze delle Mule di Egitto, ci avvisò anzi che gli Egizj, volendo indicare una donna sterile, co' loro gerolifici disegnavano una Mula.

Passerò dunque tosto ad esaminare quelle gravidanze di Mule, le quali secondo l'amico Sig. *Bonnet* hanno tali caratteri di verità, e tanto di peso, che lo fecero cambiar di opinione. Tre sono le storie di Mule gravide, che si leggono nell'Opere sue (c). La prima ei la trasse dalle pag. 16, e 17 del Tomo VII del supplemento del Sig. di *Buffon*; il quale scrive che il dì 19 di Maggio del 1769 una Mula alla Martinica partorì un bel Mulo di pelo lungo e nerissimo. Non si seppe per altro se fosse stata coperta da un Mulo, o da un Asino; pure perchè somigliava piuttosto a questo, che a quello, ne inferì il suddetto Sig. di *Buffon*, ch'era figlio di un Asino. Questo fatto è attestato legalmente.

A a a 2

II

(b) Op. fis. med. Tom. II. pag. 237. e seg.

(c) Leog. cit. Art. CCCXXXVI. not. addition. (\*) ❖❖.

Il secondo esempio di Mula gravida è noto per una lettera del chiarissimo Signor *Senebier* di Ginevra, che porta la data delli 16 Ottobre 1772. Con essa avvisa il suo Concittadino Sig. *Bonnet*, che certo Sig. *Poyen*, Marchese di Santa Maria, il quale scriveva allora la Storia naturale della Guadalupa, gli riferisce come un fatto da non rinvocarsi in dubbio, che una Mula, la quale serviva a trasportare le canne di zucchero alle Terre del nobil suo Genitore, restò gravida, saranno in circa quattro anni, (così sta scritto nella lettera del Sig. Marchese, la quale però è priva di data) ma che abortì poco dopo un feto ben distinto. Il Sig. Marchese aggiunge, che questa Mula ingravidò nuovamente, e portò il feto sino alla maturità. Morì però allora, ed avendola fatta aprire vi si trovò un ben formato Muletto.

Finalmente il terzo esempio, o piuttosto un numero di siffatte gravidanze, fu asserito dal Sig. *Bourgelat* all' amico Sig. *Bonnet*; avendogli scritto che una Mula avea partorito alla Martinica (ed è forse quella stessa di cui avea fatto menzione il Sig. di *Buffon*), e altre Mule avevano fatto lo stesso nelle Provincie meridionali del Regno: e benchè, soggiugne il Sig. *Bourgelat*, questi avvenimenti siano rarissimi, bastano essi non pertanto per opporsi con forza alla supposizione d' impossibilità che i Muli d' ogni spezie possano essere fecondi.

Sono queste le Storie alle quali, come ad un Tribunale, mi citava l' amico Ginevrino, onde convincermi della fecondità de' Muli: Storie che lo fecero cambiar d' avviso, come si è detto pocanzi, intorno a questa materia, e lo indussero a proporre la seguente quistione: cioè; perchè fatti simili siano cotanto rari anche ne' Climi caldi; e perchè nessuno di essi, per quanto sappiasi, accaduto sia ne' freddi? Conchiudendo in appresso che la risposta a tal quistione appartiene a ricerche molto più minute di quelle, che sono state tentate sino a qui: indi suppone negli organi genitali dell' uno e l'altro sesso de' Muli qualche cosa di molto asco-

so, che non s' incontra negli Individui, ai quali essi Muli debbono la propria origine.

Io aveva già risposto intorno a questo argomento più d' una volta; e le risposte mie, tutte dubitative, avevano per fondamento le replicate asserzioni, e sempre conformi, di più persone, che avevze a tenere e condurre Muli e Mule insieme confuse con Cavalli e con Asini d' ambedue i sessi, protestavano tutte concordemente di aver veduto più volte accoppiarsi fra loro ne' prati e nelle campagne queste specie diverse di Quadrupedi; ma sempre infruttuosamente dalla parte de' Muli, e delle Mule: vale a dire che nè queste si videro mai gravide, nè quelli mostrarono giammai di essere fecondi: ma se le suddette asserzioni mi sembravano atte a conchiudere che le Mule sono sterili, non era però assolutamente persuaso, che lo stesso dovesse dirsi de' Muli: imperocchè rari essendo presso di noi i Muli che non siano castrati, le ricerche mie e le risposte ottenute non erano poi sì numerose, che bastassero a stabilire una verità filosofica. Aveva inteso a raccontare da più d' uno, che nel Genovesato rari sono i Muli castrati; e questo racconto erami stato confermato da persone, che vissuto avevano lungo tempo nel Genovesato medesimo. Mi procurai dunque da colà notizie certe da nomini spregiudicati, ma insieme idonei a fare le più diligenti ricerche. Si ebbe in fatti avviso che in que' paesi molti erano i Muli non castrati; ch' erano portatissimi alla copula la quale con frequenza esercitavano con Cavalle e con Mule; ma che non vi era mai stato esempio, nè vi era memoria, che siffatti accoppiamenti fossero stati fecondi.

La lettera che recava queste notizie, diretta al fu mio chiarissimo amico e Collega Abate *Toaldo*, aggiugneva che da certo *Domenico dalle Rose*, uomo di buona fede, raccontavasi che nell' anno 34 o al più tardi 36 del secolo ora scorso, ritrovandosi egli in Napoli, regnando Carlo Terzo, vide una Mula pezzata, che partorì un Cavallo ( prodigio veramente nè più inteso, e forse nemmen sognato ) simile in

tut-

tutto ad un Cavallo pezzato intiero, che stava nella stessa scuderia: che vi accorse tutto Napoli a vedere questo portento: indi col suo allievo fu condotta nella scuderia reale . . . e che potrebbesi riscontrare il fatto, osservando i registri, che si teneano in que' tempi nelle regie scuderie, e nelle mandrie.

Partecipai queste notizie all' illustre amico Ginevrino. Gli promisi di far guardare attentamente ne' registri della regia scuderia di Napoli. Aggiunsi non pertanto che questo parto della Mula Napolitana non parevami tale, che se gli dovesse prestar fede. Possibile, io gli scrissi, che niuno si fosse prima avveduto che la Mula era gravida! La lettera di Genova dice che il *dalle Rose* vide il Cavallo pezzato partorito dalla Mula; ma punto non dice che fosse stata scoperta la gravidanza. Può mai credersi che una Mula partorisca un Cavallo; e tanto ben formato da meritarsi di passare nella scuderia reale? Quanto a me sono di parere che si dicesse parto di Mula ciò ch' era uscito da una Cavalla: e che forse si fosse pezzato ad arte il Cavallino, che si dicea figlio di Mula, perchè, trasportato mai sempre il popolo per tutto ciò che sorprende, ed ha qualche carattere di meraviglioso, colà portandosi in folla, potessero i bassi custodi delle regie stalle trarne qualche profitto.

Rispose il Sig. *Bonnet* esser egli di opinione che le relazioni de' Montanari di Genova non siano sufficienti a dimostrare la sterilità de' Muli. Imperocchè, soggiunse egli, avevano quelli prese tutte le precauzioni necessarie, tanto per assicurarsi di un vero accoppiamento, quanto per far sì che l'atto esattamente si compiesse? Sonovi de' casi, ove la mano d'opra del custode si rende necessaria. Dico di più. Se vi fosse un solo esempio ben circostanziato che un Mulo, o una Mula è stata feconda, questo solo basterebbe a distruggere l'opinione della loro sterilità. Ora mi sembra, che i due esempj da me prodotti (d) cio provino bastantemente:

al-

---

(d) Oper. cit. Tom. VI. Edit. in 8. pag. 381. e seg.

almeno io non veggio cosa si possa loro opporre di ragionevole: e perciò persisto nel desiderio, che alcuni abili soggetti replichino le sperienze intorno a questo accoppiamento, e che ricorrano pur anche alle fecondazioni artificiali.

Ora vedremo se veramente i lodati esempj siano tali, che pruovino ciò di che si tratta, e non possa loro opporsi niente di ragionevole. Al qual proposito s' egli una volta mi scrisse che la mia *logica era un po troppo severa*, forse che, se fosse ancora tra vivi, ripeterebbe lo stesso. Imperocchè sono bensì persuaso che alcune volte sia necessario l'ajuto del custode, onde far sì che l'accoppiamento non manchi di alcuna circostanza essenziale: ma è egli mai possibile, che in mezzo a sì conosciuto e da molti attestato trasporto di questi animali all'atto venereo, siavi sempre mancata quella condizione, che alla fecondità ricercavasi? E che si può sperare ed ottenere di più da soggetti abili, oltre il ritrovarsi presenti a siffatti e replicati accoppiamenti, come vi si trovano i custodi o padroni di questi animali medesimi? Da quali fenomeni, accaduta la copula, dedur potranno giammai che l'atto fu esattamente compiuto? Ovvero che mancò all'intero compimento una qualche circostanza, e delle più necessarie?

Io non prenderò a dimostrare l'impossibilità del difetto di qualche circostanza in mezzo a questa unione fra diversi animali, ma se questa unione, simile, quanto a tutte l'esterne apparenze, a quella che accade fra animali della specie medesima, replicata moltissime volte, tornò mai sempre infecunda, sembra potersi ragionevolmente conchiudere, che l'impossibilità e possibilità in questo caso non differiscono fra di loro che per una sillaba di più, o di meno.

Ma si passi all'analisi degli esempj riportati di Mule, che si dice e si legge aver partorito. La Mula della Martinica secondo il Sig. di Buffon partorì un bel *Mulo di pelo lungo, e nerissimo*. Ignoravasi se fosse stata coperta da un Mulo, o da un Asino (e perchè nò da un Cavallo dir potrebb-



be qualcuno?) Pure perchè aveva più dell'Asino che del Mulo, ne inferì il Plinio Francese, che fosse stata coperta da un Asino.

Io veramente mi aspettava di leggere che avesse partorito tutt'altro che un Mulo a rigor di termine comune: e la ragione si è; che se dal commercio della Cavalla coll'Asino, e dell'Asina col Cavallo, nasce un terzo animale che non è nè Asino, nè Cavallo; ragione voleva che dal ventre di una Mula coperta da un Mulo, o da un Asino, dovesse uscirne un frutto, che non fosse propriamente nè l'uno nè l'altro de' genitori. Ma non si faccia caso, se si voglia di questa qualunque riflessione; potendosi forse rispondere che trattandosi di un Mulo il quale aveva dell'Asino, partecipava per conseguenza e della madre, e del supposto padre suo. Si consideri piuttosto che nella stessa relazione si legge, che il figlio di questa Mula aveva più dell'Asino che del Mulo: eppure li *Muli*, che ci son noti, hanno ed ebbero mai sempre più somiglianza colla madre, che col padre loro. Dunque in questo caso la cosa è ita al rovescio, e quindi contraria ai fatti più frequenti, e più conosciuti.

Ma potrebbe per avventura dire qualcuno, che tutte queste riflessioni non hanno alcun valore, essendo certo il fatto, come lo è veramente per essere confermato da documenti autentici. E non sarebbe possibile, soggiungo io, che qui si supponesse ciò di cui si disputa; e tanto più che il *Sig. di Buffon* non era alla Martinica quando accadde questo prodigio? Le giuridiche attestazioni oh quanto sono facili a fingersi e ad ottenersi! E qui in pruova mi sia permessa una breve digressione.

Alcune volte mi è accaduto che mi si chiedessero attestazioni a conferma di certi avvenimenti, che da alcuni si tenevano per cose soprannaturali. Furono stampate le relazioni con documenti autentici; ma per mia buona sorte, tra varj testimonj sottoscritti con giuramento, il mio nome qualunque a piè di quelle relazioni non vi si lesse giammai; ed

ebbi coraggio di negare una legale attestazione ad una mia prossima parente, che aveva visitato una o due volte, e che si voleva da molti guarita da una tisi ulcerosa polmonare nel breve giro di una notte. Di fatti ebbi motivo in appresso di rallegrarmi meco medesimo di quella mia negativa. Mi fu ispirata questa riserva nella mia prima gioventù da una relazione stampata, che dalla Germania era stata spedita alle Accademie Scientifiche di Europa, e certamente a quella dell'Istituto di Bologna mia patria, ove una sera fu letta. Trattavasi di un uomo dal cui ipocondrio destro, cresciuto pel tratto di molti mesi a gran mole, era finalmente dopo dolorosa suppurazione uscito un feto morto. Non so dire di quante giurate ed autentiche attestazioni fosse fornita quella relazione, che dopo non molto tempo si scuopri essere in ogni sua parte favolosa. A questa lettura molti si scossero: io, così volendo la mia età, me ne stava zitto zitto, quando un venerando vecchio, solo allievo superstite del gran *Malpighi*, piena la testa di una malmenata ipotesi di aura seminale, d'inviluppi, e successivi sviluppi, cercava da uomo di ottima fede (quale si era veramente) di persuadere me stesso ed il celebre Sig. Co. *Francesco Algarotti*, che mi sedea vicino, della probabilità di un prodigio di tal natura non più accaduto. Manca poco ch'io non rida attualmente di quella supposta probabilità, onde risarcirmi del silenzio che mi fu d'uopo allora di osservare; non altro rispondendo alle ragioni, sulla forza e valore delle quali mi si chiedeva dal vecchio venerando il parer mio qualunque, se non se un *non capisco, dubito, non intendo bene*, ed altre parole dello stesso valore.

Ritorniamo in cammino, ed esaminiamo le due gravidanze successive della Mula, attestate da Monsieur *Poyen* Marchese di Santa Maria al chiarissimo Sig. *Senebier* di Ginevra: nelle quali, s'io mal non mi appongo, mancano le circostanze più necessarie per confermare i fatti, de' quali si questiona. S'ignora cioè, anche in questo esempio, con qual



Animale si fosse accoppiata quella Mula: si dice che una volta abortì, e che l'altra volta morì in tempo del parto. Il primo frutto si chiama *feto*, in cui tutte le parti erano distinte. Ma, che feto? Mulo o Mula? Asino o Asina? Cavallo o Cavalla? O un bastardo, poco o niente somigliante a qualcuno di questi Animali? Il frutto secondo si dice *Mulo ben formato*: ma questo termine di *Mulo* è parimente assai vago ed equivoco; e in un siffatto prodigio, come si è quello di gravidanza condotta a maturità da una Mula, era senza dubbio necessaria la minuta ed esatta descrizione della forma, e de' caratteri di questo nuovo Animale, che avrebbe dovuto, ragionevolmente parlando, costituire una specie di *Mulo sui generis*; cioè diverso da quelli che ci son noti.

Ma supposte queste gravidanze, e questi parti: e dovendosi attribuire all' imperizia e poca diligenza soltanto de' relatori la mancanza delle necessarie circostanze testò indicate; se questi casi, anche da quelli che vi prestano fede, si dicono rarissimi, e si considerano come altrettanti prodigj, come potrà credersi al fu Sig. *Bourgelat*, che altre Mule nelle Provincie meridionali della Francia; avessero ancor esse partorito, come fatto aveva una Mula alla Martinica? E, ciò essendo, che dovrebbe dirsi dei Dotti, o che vivono in quelle Provincie, o che scorrendole ne' loro viaggi, e tenendo esattissimo conto di tutte le più minute particolarità che v' incontrano, appartenenti alla Storia naturale, non furono mossi da siffatto fenomeno, il quale, deggio ripeterlo, o non trovò credenza, o fu stimato rarissimo prodigio? E che dir non si potrebbe specialmente del Sig. *Bourgelat*, se il *parce sepolto* non lo vietasse; il quale credendo all' esistenza del forse, e senza *forse*, chimerico quadrupede chiamato *Ciumerro* quanto alla sua propria, ebbe in que' frequenti parti di quelle Mule delle Provincie meridionali la negligenza di non informarsi mai da quali Animali quelle Mule fossero state coperte, e quali fossero le forme e i caratteri di que' frutti, che avevano dato in luce?

Sono queste le riflessioni ch' io credo sufficienti o per non ammettere per vere le indicate storie di Mule gravide, o almeno per dubitare, o sospendere il giudizio intorno a siffatte gravidanze. Dico per *dubitare*, o *sospendere* un tal giudizio, avvegnachè confessar deggia ch' io era preventivamente persuaso della sterilità de' Muli per le ragioni che letto aveva nell' opere del celebre *Antonio Vallisnieri*; e per quelle che intorno allo stesso soggetto aveva pubblicate nella prima edizione dell' opera citata l' amico Filosofo Cinevrino.

Credeva il nostro *Vallisnieri* che le vescicole trovate da alcuni nelle ovaja delle Mule, non fossero le vere uova: e di fatti altro sono le vescicole che nell' ovaja s' incontrano, altro ciò cui meglio convenga il nome di *uovo*; nel quale, per sentimento quasi comune, in mezzo ad un acqua gelatinosa e concrescibile, proporzionatamente assai copiosa, dee esser sospeso come in un centro l' invisibil germe del futuro Animale. Quindi è che la presenza sola delle vescicole non basta per giudicarle uova, se, oltre ciò, scrive lo stesso Autore, *esser può la materia del vero uovo, inabile, bastarda, difettosa*. Ed è qui che dee ammirarsi la provvidenza della natura, la quale non soffre che si moltiplicassero oltre i confini nuove spezie di Animali. Si contenta essa che per una volta veder si possa una maniera di mostro che costi di due spezie, ma non si va più avanti; posciacchè gli organi alterati fino a un tal segno passar non possono senza rompersi, o senza distruggersi: seguendo a dire, che siccome nella fecondazione dell' ovo della Cavalla per l' accoppiamento coll' Asino, o dell' ovo dell' Asina per la sua unione col Cavallo, il moto che vien dato alla macchinetta inclusa nell' ovo, urtando alcune parti più, altre meno, o con maniera violenta e non affatto naturale, ne segue che il feto partecipi dell' una e dell' altra figura, e nè l' uno nè l' altro sia distintamente; così quella figura, che veggiamo esternamente mutata, lo sarà anche internamente, e in particolare nell' ovaja, quantunque occulta alla nostra corta vista, e in conseguenza

*renduta inabile per ricevere dentro le sue uova mal fatte, imperfette, e crude (o forse che non ci sono) quella fecondazione e quel moto, che alla grand' opera si ricerca. Le quali congetture di questo nostro illustre Italiano sembra a me che non poco somiglino all' espressioni del celebre amico di Ginevra, quando scrisse, come si avvisò poco sopra, dipender forse la rarità del fenomeno di cui si tratta ( posto che sia veramente accaduto ) da ciò che negli organi della generazione de' Muli siavi qualche cosa di molto ascoso, che non s' incontra negli Individui, ai quali essi Muli debbono la loro origine.*

Premesse queste riflessioni rendo conto brevemente della gravidanza della Mula di Napoli, attestata da quel *Domenico dalle Rose*, forse tuttora vivente in Genova, che fece scrivere di aver veduto il Cavallo pezzato, dato in luce da quella Mula, e somigliante ad un Cavallo pezzato ch' era nella scuderia reale. Per avere genuine, e sincere notizie di sì stupendo avvenimento, scrissi a nobilissima Dama mia singolarissima Padrona, Consorte di S. E. il Sig. Duca di *Termini*, Cavallerizzo Maggiore di Sua Maestà Siciliana. La risposta gentilmente ottenuta si esprimeva con queste precise parole. *Il noto caso, o prodigio, accadde in tempo che mio Marito non era Cavallerizzo Maggiore di S. M. Mi ha però detto che ne avea sentito a parlare. Lo pregai dunque di prenderne con esattezza l' informazione, senza farne una Poesia. Eccole la relazione distinta, e veridica, fatta da questi Pratici, che da molto tempo servono la reale scuderia.* La relazione, scritta in carta a parte, è la seguente. *Nell' anno circa 50 ( e non 34 ovvero 36 come attestò il dalle Rose ) inaspettatamente si conobbe nella scuderia del Re, che vi era una Mula gravida, forse coverta da qualche Cavallo Padre, che stavasi nella medesima scuderia. Partorì a tempo proprio, facendo un Cavallo Bajo, che aveva più del Mulo, che del Cavallo. Questo, avendo tre anni, si pose alla Cavallerizza, e riuscì bastantemente buono. Visse molti anni,*

e morì molto vecchio. La Madre Mula non uscì mai più gravida per quanto possibili diligenze si fossero usate.

Questa relazione, che venne da persona non sospetta certamente di prevenzione alcuna, è corredata di alcune circostanze, le quali a prima vista pare che mettano il fatto fuor d'ogni dubbio. Pure si ravvisa che non fu tratta dai Registri della reale scuderia, i quali forse non sono più in uso: imperocchè non si assegna con precisione l'anno in cui fu scoperta la gravidanza *Mulesca* scrivendosi *circa l'anno 50*; e nemmeno quello in cui accadde il parto tanto prodigioso, se fa ritornare la spezie bastarda alla naturale, ch'era propria della Madre: oltre di che si comprende che una tal relazione è frutto della memoria d'alcuno di quelli che servono nella scuderia; come è manifesto dalla lettera della nobilissima Signora Duchessa di Termoli.

Non si tratta dunque di *Cavallo pezzato*, simile ad altro *Cavallo pezzato* veduto da *Domenico dalle Rose*; ed è cosa assai stravagante che abbia preso un Cavallo Bajo per uno ch'ei disse *pezzato*; siccome è singolare che scopertasi la Mula gravida circa l'anno 50, il Genovese deponesse che il Cavallo era nato l'anno 34 o al più 36: che venuto alla luce circa il detto anno 50, e quindi a un dipresso 37 anni prima ch'io ne ricercassi la notizia alla Veneratissima Signora Duchessa, siasi aggiunto che *visse molti anni*; che *morì molto vecchio*; e che per avere la suddetta relazione, che si dice *distinta e veridica*, siasi dovuto ricorrere a *que' Pratici*, che servono da lungo tempo la reale scuderia; quasichè nell'intervallo di non molti anni, se il Cavallo morì molto vecchio, altre persone non vi fossero, che potessero attestare un fatto simile. È anche da notarsi quel *partorì a tempo proprio*; imperocchè non credo che noto sia il tempo, in cui le Mule portano il feto prima di darlo in luce. Non meno singolar cosa finalmente si è, che un Cavallo, il quale si dice che *aveva più del Mulo che del Cavallo*, siasi mandato alla Cavallerizza.

Comunque, però sia, posta la verità di questo fatto medesimo, che ha tutta l'apparenza di favola, egli mi sembra, siccome dissi, almeno a prima vista il più circostanziato degli altri casi che si leggono su questo proposito; ed è cosa osservabile, che, a fronte di molte diligenze usate, la stessa Mula non restasse nuovamente gravida, come avvenne di quella di Monsieur Poyen; e che niuna sperienza fosse fatta sulla fecondità o sterilità del Cavallo da essa partorito, avvegnacchè visse molti anni.

Queste diligenze usate perchè la Mula di nuovo ingravidasse mi richiamano alla memoria un tratto del Sig. di Buffon (e), il quale chiede a se medesimo perchè le spezie de' grandi Animali siano sì poco feconde, rispetto a quelle de' piccioli: ed osservando la fecondità di quelli cotanto ristretta, ne conchiude che dee questa fecondità restringersi anche più negli Animali prodotti da due spezie diverse. Ma se la cosa è così come appunto la sembra, aggiungo io, non pare forse molto probabile che questo restringimento abbia ristrettissimi confini ne' frutti prodotti da queste diverse spezie? Questa riflessione però sarebbe da rigettarsi ogni qualunque volta si avesse un caso senza eccezione della fecondità de' Muli: caso, il quale se accadesse, farebbe certamente ch'io, unitamente ad altri non pochi, prestassi tutta la fede alle storie poco esatte, che ho esaminate.

Intanto il Sig. Bonnet, pieno esso pure, siccome era, del desiderio che un caso simile accadesse, investigando le cagioni di questa ristrettezza, avvertita dal Sig. di Buffon, congetturò ch'essa dipendesse dai rapporti primitivi, che passano fra l'umor fecondante ed il germe. Se i rapporti, ei disse, sono grandi ed omogenei, copioso è il frutto: e scarso, al contrario, quanto più i rapporti sono eterogenei e minori. Ma qualunque sia la cagione segreta della copia o scarsità de' frutti ne' diversi Animali, e sulla qual cagione

---

(e) Luog. cit.



non possono azzardarsi che delle congetture, io sono portato a pensare doversi tutto questo ai saggi disegni della natura, che ha prevedute le fatali conseguenze, che deriverebbero dalla ferace fecondità degli Animali più grandi.

15 Che sarebbe in fatti di quelle pressocchè interminabili vasche, destinate a ricevere le acque di quanti fiumi scorrono e signoreggiano il più delle volte da tiranni su questo globo, se que' smisurati viventi che vi nuotano, alcuni de' quali si dicono poco minori de' superbi edifizj di certi ricchi, o potenti oziosi ed ignoranti, avessero fecondità uguale a tutti que' pesci di molto minor grandezza, i quali popolano i mari, ed altri suoi simili nutriscono, che poi fanno pomposa e ricca comparsa alle mense degli Apicj, e di tanti doviziosi spensierati, che pare si pregino d' insultare all' altrui miseria? Potrebbero forse varcarsi li mari con sicurezza anche in tempo della più perfetta calma? Servir forse potrebbero le loro acque a qualche uso medico, come mai sempre servirono? I Fonti che dalle esalazioni loro si formano, somministrar forse potrebbero acque limpide e salutari? A solleticare l' organo del gusto incallito dal soverchio sapore di alcuni alimenti, potrebbero mai li Ghiottoni unire ai pesci le carni più delicate e più squisite, che si traggono dalla varietà de' volatili, se le Aquile, gli Avoltoj, gli Sparvieri, i Falconi, e tanti altri uccelli rapaci e voracissimi, che vivono a spese e a danno della più minuta e deliziosa famiglia degli angelli, fossero tanto fecondi quanto lo sono le Passere, che, divenute ancor esse a questi giorni di lusso strabocchevole un cibo famigliare a molti, sembrano burlarsi di chi tende loro per varie guise gli agguati, producendo siccome pare maggior copia di frutti in proporzione che crescono le insidie? Anzi chi non prevede ed intende, che pria scemerebbe di molto, indi si andrebbe a perdere la razza di tutti gli Animali domestici, e finalmente quella degli Uomini, se la fecondità de' Lioni, delle Pantere, delle Tigri, degli Orsi, de' Lupi maggiori e feroci, e di tanti altri Animali, che



si sostentano coll'altrui morte facendo a brani qualunque vivente può lor cadere tra denti o tra l'ugne; se la fecondità, io dissi, di cotali Fiere pareggiasse quella per esempio de' Coniglij, che in pochi mesi vi cangiano un luogo deserto in una ben popolata colonia di loro simili? V'ha forse chi risponda, anzi spero e si lusinghi, che fatta numerosa una razza d'animali, la cui voce tutto vi scuote e riempie di terrore, saprebbero gli uomini moltiplicare gli agguati e le insidie; e quindi scemarne moltissimo il numero? Ma l'uomo occupato a coltivare la terra per diverse guise, onde renda il necessario alimento, come mai perder potrebbe i giorni suoi cacciando Animali feroci soverchiamente abbondanti; e che, quando uccisi fossero, richiederebbero profonde ed ampie fosse, scavate a mano dall'utile e benefico Agricoltore, ad oggetto di prevenire la micidiale infezione dell'atmosfera, che sarebbe necessaria conseguenza de' vasti corpi animali imputriditi e fetenti? Che tali esser dovessero li fatali effetti dell'indicata fecondità, che dalla saggia e provvida natura fu confinata entro angusti limiti negli animali più grandi, s'intende facilmente per ognuno, senza ch'io qui mi trattenga ad esagerarli e dipingerli con quella vivacità di colori, che la mia rozza penna non saprebbe impiegar.